

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(Mc 13, 24-32) XXXII Domenica T.O. Anno B

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Lectures: Daniele 12, 1-3 Ebrei 10, 11-14.18 Marco 13, 24-32

Il libro di Daniele prende il nome non dal suo autore, ma dal suo protagonista, che è presentato come vissuto in Babilonia durante il regno degli ultimi re dell'impero neo-babilonese (sec. VI a.C.) anche se in realtà il libro è stato composto durante la rivoluzione dei Maccabei (II sec. a.C.) Egli aveva ricevuto una formazione da saggio «professionista» (Dan 1,3 ss) e come tale aveva esercitato la sua missione a corte (Dan 2, 48). La prima parte del libro (cc. 1-6) contiene 6 storie edificanti su Daniele e i suoi tre compagni alla corte di Babilonia. Questi racconti mettono in scena rappresentanti del popolo di Dio dispersi, ma tranquilli, il che conferma la possibilità di una loro simbiosi col mondo pagano. La seconda parte (cc. 7-12) è composta invece da quattro visioni oniriche in cui Daniele vede, attraverso immagini simboliche, la successione dei quattro «regni» stranieri sotto cui Israele visse. La pericope che la liturgia ci presenta oggi si inserisce nel quadro più vasto dell'ultima apocalisse di Daniele (10, 1-12, 13) che è anche la più lunga ed elaborata. Dopo una vasta introduzione, un angelo offre a Daniele il resoconto della storia dell'impero persiano e di Alessandro Magno, e un altro profilo della dinastia seleucide, la dinastia che in quel tempo (II sec. a.C.) perseguitava e opprimeva Israele. Il quadro si chiude con il nostro brano che riguarda il futuro escatologico. Gli eletti di Dio, il cui nome «si trova scritto nel libro della vita» (Es 32, 32-33) nonostante le sofferenze che accompagneranno la crisi escatologica, saranno salvati. Il mondo divino (Michele) fa irruzione nella storia per eseguire il suo piano. Siamo inseriti nel contesto di lotta che di continuo è ingaggiata tra le forze che ostacolano il piano di Dio e il Signore che strappa il suo popolo dalle minacce. Il v. 2 introduce il tema della risurrezione dei morti: si tratta del più antico annuncio della risurrezione nell'AT, escluso forse Isaia 26, 19. Coloro che ottengono la vita sono innanzitutto i martiri che hanno preferito la morte alla perdita del regno di Dio. Anche gli avversari risorgeranno, ma per essere condannati, mentre coloro che avranno dato la vita per il regno risplenderanno «come lo splendore del firmamento». Anche in altri testi della Bibbia si parla di un mondo nuovo che Dio darà al suo popolo, mondo meraviglioso, illuminato da Dio stesso (Is 60, 120): solo in questo senso i corpi dei salvati risplenderanno «come le realtà celesti» (Sap 3, 7). La profezia di Daniele è formulata nel contesto dell'apocalittica giudaica e ne riflette i limiti e gli errori di prospettiva e il N.T. nel «compiere» la profezia, segnerà anche il superamento di questi limiti. Il brano di Marco (Vangelo), che viene chiamato «discorso sulla parusia» o «apocalisse sinottica», figura tra i passi neotestamentari più complessi; ma nonostante la sua oscurità, l'intenzione fondamentale che sembra trasparire dal brano è quella di tranquillizzare una comunità turbata e spaventata. Il motivo dello sgomento era dato dal levarsi di alcuni profeti che, in seguito agli avvenimenti accaduti in Giudea negli anni 70 (oppressione romana e, in seguito, distruzione del Tempio e persecuzione della comunità cristiana), richiamandosi alle parole di Gesù, annunciavano l'imminente fine del mondo. «Dicci quando accadrà questo, quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?» (Mc 13, 4). Questa domanda

dei discepoli è la chiave per comprendere tutto il discorso, perché ne riassume tutta la problematica. Il tema fondamentale non è quindi la fine del mondo, ma la venuta del Figlio dell'Uomo. Tuttavia Gesù non vuole collegare la distruzione del tempio, la persecuzione, le tribolazioni con il tema della venuta del Figlio dell'Uomo. Infatti la parusia avverrà non in quei giorni, ma dopo quei giorni. Le metafore non simbolizzano avvenimenti storico-cosmici, ma l'evento storico-teologico del giudizio di Dio: in questa ottica va vista la venuta del Figlio dell'Uomo che si presenta per giudicare gli uomini. Dal piano apocalittico siamo trasferiti al piano teologico: il giudizio del Figlio dell'Uomo significa per tutti quelli che hanno scelto lui e il suo Regno la salvezza e l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti. È chiaro che fra questi eletti è compresa la comunità. Ma fino alla seconda venuta del Cristo cosa devono fare i cristiani? Restare in attesa e vigilare. La parabola del fico è l'invito appunto a vegliare e a leggere i segni dei tempi. Il paragone è molto felice: quando il fico mette le foglie ' non si può dire che l'estate è cominciata, ma che è solo vicina. Ed è proprio questo termine vicina che è la chiave di volta per capire la parabola. Contro i falsi profeti che vorrebbero subito la fine del mondo, Gesù afferma che questi segni preannunciano soltanto la vicinanza della fine, che però è sempre vicina a questa generazione, cioè alla generazione del lettore di ogni tempo e di ogni regione. Il compito primario è quello di vegliare e la veglia è un tema che percorre tutto il N.T. (cf. ad es. Mt 25). Attendere Gesù come Dio e Messia glorioso, attenderlo come Servo sofferente è il continuo appello di Gesù. Non c'è testo escatologico che non si concluda in parole operative ed imperative per i credenti: vegliate! Tra i cristiani e il mondo la differenza non è di qualità morali ed etiche o in opere di maggiore perfezione ma sta nel fatto che noi attendiamo il Signore. Il cristiano è un uomo che aspetta e questa vicinanza del Signore esige un corrispondente atteggiamento da parte dei credenti. Già in Mc 1, 15 il messaggio dell'imminente regno di Dio è collegato con l'esortazione a convertirsi e a credere. Certo, lo strano linguaggio del vangelo e della prima lettura potrebbero lasciarci perplessi, ma la nostra fede non può fermarsi a simili descrizioni culturalmente datate, essa è illuminata da un'affermazione di fondo: la parola definitiva e decisiva sulla storia sarà detta da Dio. Il nuovo mondo, non è costruito sulle ceneri di questo, ma attraverso un'azione divina che porta questo nostro mondo al suo compimento. Senza rapporti espliciti con la prima e la terza lettura, la seconda lettura si colloca nella lectio continua della lettera agli Ebrei, iniziata la domenica XXVII. Come si è visto, la parte centrale di questa lettera (cc. 5-10) tratta — caso unico in tutto il N.T. — il tema di Gesù sommo sacerdote. L'autore pone a confronto il sacerdozio giudaico, che si esercitava nel tempio di Gerusalemme, con quello di Cristo, che ormai si esercita in cielo, mettendo in rilievo le grandi differenze. In questi pochi versetti riecheggiano alcune tematiche importanti e significative della teologia neotestamentaria. Anzitutto il tema del superamento dell'antica struttura sacrificale da parte del sacrificio di Cristo che qui viene reso plasticamente nel contrasto tra impotenza e forza, peccato e perdono, pena e salvezza. Infatti, l'idea della promessa e del compimento costituisce la parte centrale della lettera e della nostra pericope. Cristo è il centro della storia della salvezza, è l'apice della storia millenaria di Dio con gli uomini. Alla tensione delle due letture precedenti si sostituisce ora la certezza che «il futuro è già cominciato». La speranza di un nuovo mondo e di una nuova umanità è già presente in germe: «Cristo ha offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre» (Ebr 10, 12).

**Prima lettura (Dn 12,1-3)
Dal libro del profeta Daniele**

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Salmo responsoriale (Sal 15)
Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima; anche il mio corpo
riposa al sicuro, perché non abbandonerai la
mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo
fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura (Eb 10,11-14.18)
Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono

santificati. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Vangelo (Mc 13,24-32)
Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

ALLORA VEDRANNO IL FIGLIO DELL'UOMO VENIRE NELLE NUBI (Mc 13,24-27)
Traduzione letterale di Silvano Fausti

24 Ma in quei giorni,
dopo quell'afflizione,
il sole sarà oscurato,
e la luna non darà la sua luce,
25 e gli astri staranno a cadere dal cielo,
e le potenze dei cieli saranno scosse.
26 E allora vedranno

il Figlio dell'uomo venire nelle nubi,
con molta potenza e gloria.
27 E allora invierà gli angeli,
e riunirà i suoi eletti
dai quattro venti,
dall'estremità della terra all'estremità del
cielo.

Messaggio nel contesto

“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire nelle nubi”. È la grande promessa di Gesù. A questo incontro con lui tutta la storia è condotta dalla mano sapiente e paziente di Dio. La creazione è in cammino verso la rivelazione del Figlio dell'uomo, nel quale ogni uomo è figlio in comunione con il Padre. La fine del mondo non è il cadere di tutto nel nulla, ma il compiersi di ogni speranza al di là e al di sopra di ogni attesa, in una pienezza che nessuno osa immaginare.

L'invocazione del credente: “Maranà thà: vieni, o Signore” (1Cor 16,22), presta voce al gemito di tutta la creazione (Rm 8,19-23), che con aspirazione da vertigine tende a lui, nel quale, per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato fatto (Col 1,15s). Egli infatti è la vita di tutto ciò che esiste (Gv 1,3b-4).

La fine del mondo non è qualcosa di tremendo. È anzi il fine sommamente desiderato, la meta agognata. Paolo spera che avvenga mentre lui ancora vive (2Cor 5,1-5). È infatti l'incontro tra la sposa, che nello Spirito grida: "Vieni", e lo sposo che garantisce: "Sì, verrò presto" (Ap 22,17ss). Queste parole di Gesù presentano il quadro finale della vicenda cosmica. Al centro sta la venuta del Figlio dell'uomo (v. 26), che segna la fine del mondo vecchio col suo male (vv. 24-25) e l'inizio di quello nuovo, in comunione con lui (v. 27). La prima comunità cristiana ha visto nella distruzione del tempio il segno della fine del mondo. Fuggita verso i monti per scampare dall'eccidio, era in fervida attesa del ritorno di Gesù. Non mancavano falsi cristi e falsi profeti che l'annunciavano prossimo. Ma non bisogna lasciarsi ingannare. Sarà "dopo" quell'afflizione e dopo tutta la storia di afflizioni, e comporterà qualcosa di totalmente nuovo, uno sconvolgimento in cui si arresterà il tempo e si confonderà lo spazio. L'avvenimento sarà palese: tutti lo vedranno.

Per questo è inutile fare speculazioni o cercare segni particolari. Queste parole di Gesù si realizzano nella sua crocifissione, ormai prossima. Essa è la sua intronizzazione, la sua venuta in potenza e gloria per compiere il giudizio di Dio e la sua salvezza. La sua croce è la chiave di lettura di tutta la storia. Questa è una parabola, un "enigma", che trova in quella la "parola" che lo spiega.

Il mistero di Gesù morto e risorto costituisce la sua prima venuta. Esso continua nella vita quotidiana del discepolo, che è come la sua seconda venuta, anticipo o garanzia della terza, quella finale. Questa non sarà che lo svelarsi di ciò che ora già c'è in modo nascosto; perché non c'è nulla di nascosto che non debba venire alla luce (4,22).

La venuta gloriosa del Signore e il suo giudizio è quindi a tre livelli: uno passato, quello della croce, dove tutto è compiuto (Gv 19,30); uno presente, quello della nostra sequela, e uno futuro, quando sarà compiuto in tutti ciò che già lo è in lui e in chi lo segue. La prima venuta, testimoniata dalla Parola, è norma di fede, che ci fa attendere il futuro nella speranza e vivere il presente nell'amore. La storia è sotto il segno della croce, gloria ora segreta che poi si manifesta. Il braccio potente, con cui Dio ha vinto il male, sono le braccia misericordiose del Figlio allargate a tutti i fratelli. Con queste parole Gesù risponde alla domanda: "Quale il segno" della fine del mondo (v. 4).

Lettura del testo

v. 24 Ma. Si passa a considerare qualcosa di diverso, anzi di opposto a quanto fanno gli uomini. Dio si riserva la parola definitiva. A lui, che ha detto la prima, spetta anche l'ultima. E dirà il suo "ma", ponendo fine alla perdizione e inizio alla salvezza.

in quei giorni. Sono i giorni della grande afflizione, che indicano la morte di Gesù e la distruzione di Gerusalemme. Continueranno nella persecuzione dei discepoli, fino "a quel giorno e a quell'ora" che solo il Padre conosce (v. 32).

dopo quell'afflizione. Il Figlio dell'uomo si manifesterà "dopo" che si sarà consumata ogni afflizione - come per Gesù e per Gerusalemme, così per ciascuno di noi e per il mondo intero. Il male del mondo deve "spurgarsi" nella croce del Giusto e di chi è con lui, prima che si riveli la Gloria. La fine del mondo è "dopo" ogni avvenimento mondano: è un "dopo" rispetto a tutto ciò che c'è prima. Non va quindi dedotta da nessun avvenimento, per quanto sia catastrofico.

il sole sarà oscurato, ecc. Sono immagini. Sole e luna sono l'orologio cosmico. Si rompono e si arresta il tempo. Gli astri, con il loro moto, definiscono l'universo. Si confondono e si annulla lo spazio. È un modo - solo un modo? - per significare la regressione al caos, punto zero dell'universo. La morte si rimangia la vita. Nella fine del mondo avverrà quanto è avvenuto nella morte di Gesù, quando si oscurò il sole meridiano (15,33) e la luce stessa del mondo si spense e s'inabissò nella tenebra.

v.25 le potenze dei cieli saranno scosse. Crollano i cardini del mondo: l'alto diventa basso. Allora avverrà quanto è avvenuto sulla croce - abbassamento estremo dell'Altissimo.

v. 26 *E allora vedranno*. Non sarà una cosa segreta, ma ben visibile. Avverrà quanto avvenne nella morte di Gesù, quando il centurione vide e conobbe Dio (15,39).

il Figlio dell'uomo venire nelle nubi (cf Dn 2,13). Queste parole di Gesù, causa della sua condanna a morte (14,62), si sono realizzate proprio nella sua esecuzione. Alla fine avverrà ciò che è avvenuto ai piedi della croce: il Figlio dell'uomo apparirà nella nube abissale della sua gloria, e sarà riconosciuto come il Signore che viene per il suo giudizio.

Per Marco il Figlio dell'uomo è colui che perdona i peccati (2,10), è il Signore del sabato (2,28), deve soffrire e risorgere (8,31; 9,9.12.31; 10,33), è venuto per servire e dare la vita per tutti (10,45) e se ne va consegnato nelle mani dei peccatori (14,21.41).

Questo è quello che ci giudica (8,38; 14,61s). Ma quale sarà il suo giudizio, se lui, il giudice, è uno che muore in croce per noi peccatori? Quale il giudice, tale il giudizio!

E questo è il suo giudizio, in cui compie ogni giustizia di Dio: lui, che è giusto, porta su di sé ingiustamente il nostro peccato e giustifica tutti gli ingiusti che si riconoscono tali e accettano la sua grazia.

In questo giudizio finalmente capisco chi è Dio per me e chi sono io per lui. Cessa finalmente l'inganno che mi ha allontanato da lui, dando inizio alla mia storia di morte. Ormai, caduto il giudizio mio o altrui su di me, vivo del suo, che è la mia verità e salvezza.

le nubi. Sono il luogo della rivelazione di Dio giudice. Egli si manifesta nella nube, perché, luce eccessiva, solo velandosi può rivelarsi. Ma quando sarà rotto il velo del tempio (15,38), allora lo vedremo faccia a faccia: nel nascondimento massimo svelerà la sua gloria più intima.

con molta potenza e gloria. La gloria di Dio - splendore della sua essenza, ciò per cui lui è se stesso - è l'amore misericordioso. Sarà manifesto a tutti proprio sulla croce.

v. 27 *invierà gli angeli*. Inviato in greco si dice "apostolo" e angelo significa "annunciatore". Gli apostoli sono inviati come annunciatori della gloria di Dio - angeli del suo giudizio sulla storia. Il fine della loro missione è riunire attorno al Crocifisso tutti gli eletti.

riunirà i suoi eletti. I suoi eletti sono i discepoli - e lui ordinò di fare suoi discepoli tutti (Mt 28,19). Meta della storia è la riunione con lui, il Figlio che riversa su tutti l'amore del Padre. Il desiderio nostro è di essere rapiti fra le nuvole per andare incontro a lui, "e così saremo per sempre con il Signore" (1Ts 5,17). "Vieni Signore Gesù" (Ap 22,20).

dall'estremità della terra all'estremità del cielo. La croce è la riunione di tutto e di tutti nell'unica gloria. Le sue braccia si allargano per racchiudere gli estremi confini della terra e la sua asta si alza dall'abisso dell'universo alla volta del cielo. Il Figlio dell'uomo è il grande albero del Regno, in cui tutti i popoli trovano il loro nido (4,30ss), e fanno di Dio la loro dimora.

DAL FICO IMPARATE LA PARABOLA (Mc 13,28-32)

Traduzione letterale di Silvano Fausti

28 Ora dal fico imparate la parabola:

quando già il suo ramo si fa tenero

e germina le foglie,

sapete che è vicina l'estate.

29 Così anche voi:

quando vedrete accadere queste cose,

sapete che è vicino, alle porte.

30 Amen, vi dico:

Non passerà questa generazione

fin che non avvengano tutte queste cose.

31 Il cielo e la terra passeranno,

ma le mie parole non passeranno affatto.

32 Ma circa quel giorno e l'ora,

nessuno sa,

né gli angeli nel cielo,

né il Figlio,

se non il Padre.

Messaggio nel contesto

“Dal fico imparate la parabola”, dice Gesù: quando esso germoglia, è segno che inizia l’estate. Ma il fico, sterile e maledetto (11,12), sta per germogliare proprio ora. Fra tre giorni vedremo pendere dall’albero un frutto, primizia di una stagione feconda. Fuori parabola: con la croce di Gesù è già finito il mondo vecchio e iniziato quello nuovo. Viviamo ormai nel tempo definitivo della salvezza; ogni momento è quindi l’ora dei frutti (11,13), perché il tempo è finito e il regno di Dio è qui (1,15).

Il brano si articola in quattro parti.

I vv. 28-29 presentano una parabola di discernimento: tutti i mali descritti sono come il germinare del fico, segno evidente della stagione dei frutti.

Il v. 30 dice “quando” tutto questo avviene: nella stessa generazione degli ascoltatori di Gesù, che fra tre giorni, vedendolo sulla croce, sarà chiamata a fare frutti degni di conversione. Come allora, così ora e sempre ogni generazione è chiamata a contemplarlo e a convertirsi.

Il v. 31 assicura la certezza dell’evento: tutto passa, ma non la sua parola, che ci ha promesso la sua venuta.

Il v. 32 infine afferma l’incertezza dell’ora: quanto è sicuro l’evento, altrettanto è ignoto il giorno e l’ora. Chi sa discernere il segno del fico e si converte, vive ogni istante in vigilanza e fedeltà (brano seguente).

Lettura del testo

v. 28 dal fico. Il fico già ci ha istruiti, facendoci capire che è ormai sempre la stagione buona (11,12 ss). È l’albero che fa i primi e gli ultimi frutti. Prodotti direttamente dal tronco, senza fioritura, durano sulla pianta per tutto l’anno; chi cerca, ne trova sempre almeno uno. Se il fico sterile rappresenta noi, quello fecondo è la croce, dove troviamo Gesù, dolce frutto dell’amore del Padre e dei fratelli, Parola fatta carne.

imparate la parabola. È l’ultima parabola di Gesù.

quando il suo ramo si fa tenero. All’inizio della primavera comincia a scorrere la linfa, e i rami, da secchi, si fanno teneri. In questa stagione il fico dà i primi frutti. La primavera è l’accadere di “queste cose” - la grande tribolazione con ciò che precede e ciò che segue - che coincidono con la croce di Gesù, in cui ogni tribolazione germina frutto di vita.

germina le foglie. Le foglie del fico servivano per coprire la nudità (Gn 3,7) e la propria sterilità (11,12ss); ora guariscono le nazioni (Ap 22,2).

sapete che è vicina l’estate. È la stagione dei frutti. La croce ne segna l’inizio inarrestabile. Gesù è il primo di una numerosa schiera (Rm 8,29).

v. 29 quando vedrete accadere queste cose. Questa parabola ci dice quando viene il Signore: quando accadono “queste cose” descritte prima, che accadono sempre.

Venuto nel nascondimento della croce, viene nella croce quotidiana del discepolo e verrà alla fine, rivelandone la gloria. In tutto il travaglio della storia ormai possiamo leggere il gemito della nuova creatura che nasce. Il capo è già nato. Ora devono uscire alla luce tutte le membra.

sapete che è vicino, alle porte. Fra tre giorni, il primo frutto sarà appeso al tronco, fuori la porta delle mura (Eb 13,12). Con lui è giunto il regno di Dio. Basta che ci convertiamo a lui e lo seguiamo (1,15-20).

v.30 Non passerà questa generazione finché non avvengano tutte queste cose. Gesù ha detto questo per la sua generazione, che tra poco vedrà la sua gloria. Ma vale anche per quella successiva, che vedrà nella croce di Gerusalemme il diffondersi della gloria nel mondo. Marco lo dice per quelli di

Roma e per quanti verranno dopo - chi legge comprenda! perché vedano nelle proprie tribolazioni lo stesso mistero di morte e risurrezione del Signore.

v. 31 *Il cielo e la terra passeranno.* Cielo e terra significa tutto. La scena di questo mondo passa (1Cor 7,31). Ma non viene distrutto: viene trasfigurato, reso partecipe della gloria dei figli (Rm 8,19-23).

ma le mie parole non passeranno. La sua parola rimane in eterno, come la sua fedeltà e il suo amore (Sal 148,6; 117,2). Solo lui, che dice: “Amen”, è la roccia stabile su cui fondare la propria vita.

v. 32 *quel giorno.* È il giorno della morte di Gesù che ogni singolo e l’universo intero rivive nei propri giorni di vita e rivivrà in pienezza nel proprio giorno di morte.

l’ora. Non conosciamo l’ora della sua ultima venuta, ma sappiamo che lui torna in ogni ora della notte e del giorno: di sera, quando si dona, di notte quando va nell’orto, a mezzanotte quando lotta, alle tre di notte quando è preso, al canto del gallo quando è rinnegato, al mattino quando è condannato, alle nove quando è crocifisso, a mezzogiorno quando si oscura il sole, alle tre quando spira, alle sei quando entra nella notte del sepolcro per il riposo sabatico. Ogni ora della notte - ed è sempre notte - chi tiene gli occhi aperti e veglia, lo vede venire.

nessuno sa, né gli angeli né il Figlio. Quanto è certo e determinato l’evento, altrettanto è incerta ed indeterminata l’ora e il giorno della fine nostra, della fine del mondo e della sua ultima venuta. Così Dio ha saggiamente stabilito per il nostro bene. Infatti, se sapessimo il giorno e l’ora, cadremmo in un terrore pietrificante o in un’attesa alienante, invece di vivere ogni istante facendo la sua volontà. Inoltre, non sapere il quando ci fa vivere la nostra finitezza come luogo di conversione dalla paura della morte all’abbandono filiale nelle mani del Padre. Quel giorno poi dipende anche dalla nostra libertà così dura a convertirsi, alla quale viene incontro la pazienza di Dio. Quel giorno e quell’ora, infine, è ogni giorno e ogni ora in cui ci decidiamo per lui. È infatti sempre questo il tempo di dare frutto.

Gesù è il rivelatore del Padre, che ci ha detto tutto (v. 23) quanto occorreva che conoscessimo. Venisse anche dagli angeli, ogni altra rivelazione sulla fine del mondo è certamente sempre falsa e fuorviante. Non è importante sapere quando finisce. Sappiamo che certamente finisce. Anzi sappiamo che già è finito, ed è giunto il momento di passare dalla morte alla vita.

se non il Padre. Il Padre conosce il tempo del ritorno a casa di tutti i suoi figli. Anzi, il tempo è già venuto, ed è questo, in cui tutti siamo invitati.

Ma come mai tarda tanto l’estate, se il fico ha già dato la primizia?

Tutta la storia ormai non è altro che il tempo della pazienza di Dio. “Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell’adempiere la sua promessa, come certuni credono. Ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (2Pt 3,8 s). Infatti vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4) e che la sua casa sia piena (Lc 14,23). Ma come potrà essere piena la casa di un padre, se manca anche un solo figlio? Nel Figlio dell’uomo, fattosi maledizione e peccato per noi (Gal 3,13; 2Cor 5,21), è già tornato a casa l’ultimo dei suoi figli. Per questo bisogna far festa e rallegrarsi (Lc 15,32). È quanto celebriamo nell’eucaristia.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Le parole di Gesù su cui oggi meditiamo sono quelle da lui pronunciate negli ultimi giorni della sua vita, prima della passione e morte; parole da lui rivolte sul monte degli Ulivi ai quattro discepoli della prima ora (cf. Mc 1,16-20), quelli a lui più vicini: Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea (cf. Mc 13,3). Il cosiddetto “discorso escatologico” è molto lungo – occupa tutto il capitolo 13 – e vuole

essere una risposta alla domanda circa il tempo successivo alla vicenda terrena di Gesù: cosa accadrà? Servendosi di idee e immagini tratte dai libri profetici, Gesù annuncia che il tempio di Gerusalemme, che si ergeva maestoso davanti a lui e ai discepoli, andrà in rovina (cf. Mc 13,2), che ci saranno eventi che causeranno grande sofferenza agli umani (cf. Mc 13,5-23) e che alla fine – è il tema del nostro brano – il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria per compiere il giudizio ultimo e definitivo (cf. Mt 25,31-46). Questo discorso di Gesù è un messaggio in un linguaggio codificato, secondo il genere apocalittico, un linguaggio che vuole essere rivelativo, profetico, pur risultando a volte oscuro, di difficile interpretazione.

Noi ne leggiamo per l'appunto solo la parte finale, l'annuncio della venuta gloriosa del Messia, quando si sarà verificata la distruzione del tempio e sarà passato il tempo della storia, nella quale guerre, calamità e persecuzioni si faranno dolorosamente presenti nella vita di uomini e donne (come vediamo da che mondo è mondo...). Dopo la terribile prova che investirà l'intera umanità, il popolo di Israele e la chiesa del Signore, ci sarà uno sconvolgimento di tutto l'assetto dell'universo creato. Non lasciamoci spaventare dalle parole di Gesù, ma intimorire sì, perché esse rivelano la "verità" di questo mondo che Dio ha creato, voluto e sostenuto, ma che avrà un termine, una fine: come c'è una fine personale, la morte, così ci sarà una fine di questo mondo. Gesù vuole parlare di questi eventi, per rivelare una realtà dai tratti indescrivibili. La creazione subirà un processo di de-creazione, potremmo dire un ritorno all'in-principio (cf. Gen 1,1-2), ma in vista di una nuova creazione, di un mondo nuovo, con cieli e terra nuovi (cf. Is 65,17; 66,22; 2Pt 3,13; Ap 21,1). Queste immagini non vogliono significare distruzione, decomposizione, scomparsa della materia, ma la fine degli attuali assetti della creazione, in preda alla sofferenza, al male e alla morte, per una ri-creazione, una trasfigurazione che non riusciamo neppure a immaginare.

Ecco allora le immagini apocalittiche, ispirate da fenomeni che l'uomo contempla, ma che sono transitori, dunque non distruttori della vita: il sole che si eclissa definitivamente, la luna che perde la sua luce, le stelle che cadono dal cielo... Immagini evocatrici della fragilità dell'assetto del nostro universo, che non è eterno, che – come ci assicurano anche le scienze – ha avuto un inizio e avrà una fine. E tuttavia questo universo, che agli occhi dei credenti nel Signore Gesù "geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8,22), è un universo voluto da Dio e che Dio salverà, trasfigurandolo in dimora del suo Regno.

Proprio in questa "crisi" cosmica si manifesterà il Figlio dell'uomo, farà la sua parusia in modo glorioso, venendo dai cieli, nella luce definitiva che vincerà per sempre le tenebre: "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria" (cf. Dn 7,13-14). Lo ripeto: la venuta finale del Signore non nega la storia, ma vuole trasfigurare il nostro mondo. Ma in verità anche questo evento chi può descriverlo? I cristiani hanno dipinto o rappresentato in mosaici nelle absidi delle chiese il Veniente nella gloria, seduto sull'arcobaleno, giudice di tutto l'universo, Pantokrátor (2Cor 6,18; Ap 1,8; 4,8, ecc.), cioè colui che tiene insieme tutte le cose; ma nel farlo hanno dovuto ispirarsi alla parusia, all'ingresso glorioso dei re e degli imperatori, rivestendo il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo dei tratti di una gloria umana.

In realtà, non sappiamo in che forma contempleremo il Signore veniente; possiamo solo dire che allora lo riconosceremo tutti, anche quelli che durante la loro vita non l'hanno mai riconosciuto nell'affamato, nell'assetato, nel malato, nello straniero, nel carcerato, nell'ignudo (cf. Mt 25,31-46). Anche quelli che hanno trafitto Gesù o hanno trafitto il povero, la vittima, allora lo riconosceranno, si batteranno il petto (cf. Ap 1,7) e capiranno che le trafitture inferte all'altro, al fratello o alla

sorella, erano trafitture che raggiungevano il Signore, il quale ora si mostra giudice misericordioso ma temibile. Sarà quella anche l'ora del raduno di tutti gli eletti, i giusti, quelli che hanno vissuto esercitando fiducia nell'altro, sperando insieme agli altri, amando chi avevano accanto e, con il loro comportamento, rendevano prossimo, vicino. I figli di Dio dispersi saranno finalmente una comunione, che non conoscerà più né morte, né male, né peccato (cf. Is 35,10; Ap 21,4).

Quando questo accadrà (cf. Mc 13,4)? In un giorno che nessuno conosce, eppure è un giorno certo, è una promessa di Dio che si realizzerà. Non è il "quando" che conta, bensì la fiduciosa certezza di un futuro orientato dalla promessa del Signore: "Io vengo presto!" (Ap 22,20). I discepoli di Gesù non devono dunque chiedere "quando?", ma devono piuttosto chiedersi se loro stessi saranno pronti ad accogliere quell'evento della parusia come salvezza, se saranno capaci di gioire davanti alla venuta del Figlio dell'uomo, se avranno saputo sperare con perseveranza in quell'ora: un'ora che è un segreto, perché neanche l'uomo Gesù la conosceva, e neppure gli angeli, ma solo il Padre. Per questo i credenti imparino a osservare la storia con spirito di discernimento, leggendo i "segni dei tempi". Gesù, del resto, lo aveva constatato, con un certo stupore che è anche un'esortazione: "Sapete interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?" (Mt 16,3). Domanda che sempre ci intriga e accende la nostra responsabilità, chiamando in causa il nostro discernimento...

La venuta del Figlio dell'uomo sarà come l'estate che i contadini sanno prevedere, guardando soprattutto la pianta di fico: quando il fico, per il risalire della linfa, intenerisce i suoi rami e si aprono le gemme rimaste chiuse per tutto l'inverno, allora sta per scoppiare l'estate. Così, se il credente sa leggere la storia, aderendo alla realtà quotidiana della vita umana e ascoltando la parola di Dio che sempre risuona nel suo "oggi" (cf. Sal 95,7), allora sarà pronto per l'ora della venuta temibile e misericordiosa del Signore. Si tratta – come si legge nella conclusione del discorso (cf. Mc 13,33-37), quella con cui abbiamo aperto l'anno liturgico, nella I domenica d'Avvento – di vegliare, di restare vigili, desti, capaci di esercitare l'intelligenza per discernere e non essere trovati addormentati o spiritualmente intontiti...

Sarà la fine? Sì, ma quella fine porta un nome: è il Signore Gesù Cristo, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, uomo e Dio che è venuto nel mondo, da Dio qual era (cf. Fil 2,6), per farsi uomo, e verrà nella gloria perché l'uomo diventi Dio. Allora, finalmente, Dio sarà tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28): tutta l'umanità sarà in Dio e ognuno di noi sarà il Figlio di Dio.

SPUNTI PASTORALI

1. Il clima dell'evangelo e della predicazione profetica è spesso pervaso da tensione. Non è certo la tensione apocalittica di certe sette anche contemporanee ma è l'appello ad una decisione vitale urgente. Spesso Gesù ripete: «Perché non comprendete quest'ora?». Il primo appello dell'odierna liturgia è quello dell'attenzione, della vigilanza e della decisione. Inerzia ed indifferenza sono incompatibili col Cristianesimo che è messaggio della «venuta» del Cristo. «Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui son me» (Apoc 3, 20).

2. Nonostante la tensione il messaggio dell'evangelo non è quello frenetico ed esagitato degli apocalittici per i quali tutta la storia è sotto il segno del maligno e tutto l'impegno per il presente è inutile, anzi dannoso. Il Cristianesimo non è una religione-oppio, un'evasione verso un futuro da sogno cercando di bruciare in una grande conflagrazione tutte le realtà umane. Gesù dice

esplicitamente che a lui non interessa conoscere «il giorno e l'ora» di questa «fine» della realtà creata. Il presente è invece il seme da cui deve nascere l'albero mirabile del Regno. Impegnarsi per l'oggi significa costruire il futuro.

3. E il futuro non è una drammatica corsa verso il baratro del nulla ma è l'orizzonte della luce e della speranza: «risplenderanno come lo splendore del firmamento, come le stelle per sempre» (I lettura). È comunione con Dio che è luce. Tenendo davanti agli occhi questa meta, il cammino dell'uomo nella storia acquista senso e speranza.

Preghiera finale

Noi ti benediciamo e ti ringraziamo, Signore,
perché in questa stagione dell'autunno
raccolgiamo con abbondanza i frutti della terra.
Sii benedetto Signore,
perché noi abbiamo seminato e irrigato
e tu hai dato fecondità al nostro lavoro.

Benedici il tuo popolo, Signore!

Sii benedetto, Signore,
tu che hai affidato all'uomo
tratto dalla terra le risorse della terra:
fa' che l'abbondanza del nuovo raccolto
sia da noi condivisa con i più poveri
nella solidarietà e nella giustizia.

Benedici il tuo popolo, Signore!

Sii benedetto Signore,
perché tu apri la tua mano generosa
e ogni vivente si sazia dei tuoi beni:
tua è la terra e tutto ciò che essa contiene.
Fa' che nessun uomo soffra la fame,
e i beni che tu hai creato per tutti
da tutti siano condivisi.

Benedici il tuo popolo, Signore!